

NEWS

Venerdì 2 febbraio 2021

**25 Giornata mondiale della Vita Consacrata:
e ricordo della Conversione di S. Camillo.**

Domenica 7 febbraio 2021

**43a Giornata nazionale per la vita
"Libertà e Vita."**

Giovedì 11 febbraio 2021

**29a Giornata mondiale del malato
"Uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli" (Mt.23,8)
La relazione interpersonale di fiducia
quale fondamento della cura olistica del malato**

La Comunità Ospedaliera del S. Anna vivrà questa giornata di sensibilizzazione
e di preghiera per tutti i malati e per tutti coloro che si prendono cura di loro,
con un ricordo particolare nelle celebrazioni delle sante Messe
delle ore 7.30 e 16

Mercoledì 17 febbraio 2021

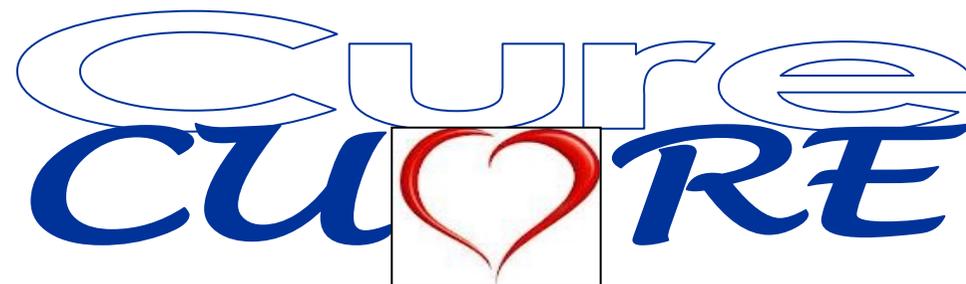
Inizio della quaresima

Durante le ss. Messe ore 7.30 e 16 ci sarà Imposizione delle ceneri

Durante i Venerdì del tempo di Quaresima,

il Santo rosario delle ore 15.30

verrà sostituito dalla Via Crucis



n. 1/2021 Consiglio Pastorale Ospedaliero dell'Ospedale Sant'Anna di Como


Consiglio Pastorale Ospedaliero

**XXIX Giornata Mondiale
del Malato**

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO PER LA XXIX GIORNATA MONDIALE DEL MALATO

***Uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli (Mt 23,8).
La relazione di fiducia alla base della cura dei malati***

Cari fratelli e sorelle!

La celebrazione della XXIX Giornata Mondiale del Malato, che ricorre l'11 febbraio 2021, memoria della Beata Vergine Maria di Lourdes, è momento propizio per riservare una speciale attenzione alle persone malate e a coloro che le assistono, sia nei luoghi deputati alla cura sia in seno alle famiglie e alle comunità. Il pensiero va in particolare a quanti, in tutto il mondo, patiscono gli effetti della pandemia del coronavirus. A tutti, specialmente ai più poveri ed emarginati, esprimo la mia spirituale vicinanza, assicurando la sollecitudine e l'affetto della Chiesa.

1. Il tema di questa Giornata si ispira al brano evangelico in cui Gesù critica l'ipocrisia di coloro che dicono ma non fanno (cfr Mt 23,1-12). Quando si riduce la fede a sterili esercizi verbali, senza coinvolgersi nella storia e nelle necessità dell'altro, allora viene meno la coerenza tra il credo professato e il vissuto reale. Il rischio è grave; per questo Gesù usa espressioni forti, per mettere in guardia dal pericolo di scivolare nell'idolatria di sé stessi, e afferma: «Uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli» (v. 8).

La critica che Gesù rivolge a coloro che «dicono e non fanno» (v. 3) è salutare sempre e per tutti, perché nessuno è immune dal male dell'ipocrisia, un male molto grave, che produce l'effetto di impedirci di fiorire come figli dell'unico Padre, chiamati a vivere una fraternità universale. Davanti alla condizione di bisogno del fratello e della sorella, Gesù offre un modello di comportamento del tutto opposto all'ipocrisia. Propone di fermarsi, ascoltare, stabilire una relazione diretta e personale con l'altro, sentire empatia e commozione per lui o per lei, lasciarsi coinvolgere dalla sua sofferenza fino a farsene carico nel servizio (cfr Lc 10,30-35).

2. L'esperienza della malattia ci fa sentire la nostra vulnerabilità e, nel contempo, il bisogno innato dell'altro. La condizione di creaturalità diventa ancora più nitida e sperimentiamo in maniera evidente la nostra dipendenza da Dio. Quando siamo malati, infatti, l'incertezza, il timore, a volte lo sgomento pervadono la mente e il cuore; ci troviamo in una situazione di impotenza, perché la nostra salute non dipende dalle nostre capacità o dal nostro "affannarci" (cfr Mt 6,27).

La malattia impone una domanda di senso, che nella fede si rivolge a Dio: una domanda che cerca un nuovo significato e una nuova direzione all'esistenza, e che a volte può non trovare subito una risposta. Gli stessi amici e parenti non sempre sono in grado di aiutarci in questa faticosa ricerca.

Emblematica è, al riguardo, la figura biblica di Giobbe. La moglie e gli amici non riescono ad accompagnarlo nella sua sventura, anzi, lo accusano amplificando in lui solitudine e smarrimento. Giobbe precipita in uno stato di abbandono e di incomprensione. Ma proprio attraverso questa estrema fragilità, respingendo ogni ipocrisia e scegliendo la via della sincerità verso Dio e verso gli altri, egli fa giungere il suo grido insistente a Dio, il quale alla fine risponde, aprendogli un nuovo orizzonte. Gli conferma che la sua sofferenza non è una punizione o un castigo, non è nemmeno uno stato di lontananza da Dio o un segno della sua indifferenza. Così, dal cuore ferito e risanato di Giobbe, sgorga quella vibrante e commossa dichiarazione al Signore: «Io ti conoscevo solo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti hanno veduto» (42,5).

3. La malattia ha sempre un volto, e non uno solo: ha il volto di ogni malato e malata, anche di quelli che si sentono ignorati, esclusi, vittime di ingiustizie sociali che negano loro diritti essenziali (cfr Enc. *Fratelli tutti*, 22).

La clinica del Signore

Mi recai alla clinica del Signore perché volevo fare il "check-up" annuale. Quando giunsi, constatarono subito che le mie condizioni di salute non erano affatto buone. Quando Gesù mi provò la pressione, notò che era basso il livello della tenerezza. Prendendomi la temperatura, il termometro registrò 40° di egoismo. Feci un elettrocardiogramma e mi fu diagnosticata la necessità di un by-pass di amore perché la mia vena si era bloccata e non portava più nulla al mio cuore vuoto. Passai poi al reparto di ortopedia poiché avevo notato di aver difficoltà a camminare a fianco dei miei fratelli e non riuscivo ad abbracciarli a causa di una frattura al braccio procurata nel tentativo di emergere al di sopra di essi. Constatarono anche che ero miope perché non riuscivo ad andare oltre le apparenze e non riuscivo a vedere negli altri dei fratelli. Poiché non potevo aprire la bocca, diagnosticarono un blocco a livello delle parole causato da un vuoto quotidiano di contenuti. Grazie, Signore per non esserTi rifiutato di visitarmi, e per la Tua grande Misericordia! Prometto, uscendo da qui, di usare soltanto i rimedi naturali che mi hai indicato, e che sono scritti nel ricettario del Tuo Vangelo.

Al mattino, appena alzato, prenderò un tè di ringraziamento. Durante la giornata prenderò, di tanto in tanto, una compressa di pazienza con un bicchiere di umiltà. Al ritorno a casa farò tutti i giorni un'iniezione di amore e, prima di dormire, prenderò due capsule di coscienza tranquilla. Agendo così, sono certo che non mi ammalerò mai più e che tutte le mie giornate saranno caratterizzate da fratellanza e solidarietà. Prometto di prolungare questo lavoro preventivo per tutta la mia vita in modo che, quando mi chiamerai, sarò solo per morte naturale. Grazie, Signore, immensamente paziente, buono e misericordioso! (Anonimo)



Beatitudini per il nostro tempo

BEATI quelli che sanno ridere di se stessi:
non finiranno mai di divertirsi.

BEATI quelli che sanno distinguere un ciottolo da una montagna:
eviteranno tanti fastidi.

BEATI quelli che sanno ascoltare e tacere:
impareranno molte cose nuove.

BEATI quelli che sono attenti alle richieste degli altri:
saranno dispensatori di gioia.

BEATI sarete voi se saprete guardare con attenzione le cose piccole e
serenamente quelle
importanti:
andrete lontano nella vita.

BEATI voi se saprete apprezzare un sorriso e dimenticare uno sgarbo:
il vostro cammino sarà sempre pieno di sole.

BEATI voi se saprete interpretare con benevolenza gli atteggiamenti
degli altri anche contro le
apparenze:

sarete giudicati ingenui, ma questo è il prezzo dell'amore.

BEATI quelli che pensano prima di agire e che pregano prima di pen-
sare:

eviteranno tante stupidaggini.

BEATI soprattutto voi che sapete riconoscere il Signore in tutti coloro
che incontrate:

avete trovato la vera luce e la vera pace.

(Anonimo)



XXIX Giornata Mondiale del Malato

L'attuale pandemia ha fatto emergere tante inadeguatezze dei sistemi sanitari e carenze nell'assistenza alle persone malate. Agli anziani, ai più deboli e vulnerabili non sempre è garantito l'accesso alle cure, e non sempre lo è in maniera equa. Questo dipende dalle scelte politiche, dal modo di amministrare le risorse e dall'impegno di coloro che rivestono ruoli di responsabilità. Investire risorse nella cura e nell'assistenza delle persone malate è una priorità legata al principio che la salute è un bene comune primario. Nello stesso tempo, la pandemia ha messo in risalto anche la dedizione e la generosità di operatori sanitari, volontari, lavoratori e lavoratrici, sacerdoti, religiosi e religiose, che con professionalità, abnegazione, senso di responsabilità e amore per il prossimo hanno aiutato, curato, confortato e servito tanti malati e i loro familiari. Una schiera silenziosa di uomini e donne che hanno scelto di guardare quei volti, facendosi carico delle ferite di pazienti che sentivano prossimi in virtù della comune appartenenza alla famiglia umana.

La vicinanza, infatti, è un balsamo prezioso, che dà sostegno e consolazione a chi soffre nella malattia. In quanto cristiani, viviamo la prossimità come espressione dell'amore di Gesù Cristo, *il buon Samaritano*, che con compassione si è fatto vicino ad ogni essere umano, ferito dal peccato. Uniti a Lui per l'azione dello Spirito Santo, siamo chiamati ad essere misericordiosi come il Padre e ad amare, in particolare, i fratelli malati, deboli e sofferenti (cfr Gv 13,34-35). E viviamo questa vicinanza, oltre che personalmente, in forma comunitaria: infatti l'amore fraterno in Cristo genera una comunità capace di guarigione, che non abbandona nessuno, che include e accoglie soprattutto i più fragili.

A tale proposito, desidero ricordare l'importanza della solidarietà fraterna, che si esprime concretamente nel servizio e può assumere forme molto diverse, tutte orientate a sostegno del prossimo. «Servire significa avere cura di coloro che sono fragili nelle nostre famiglie, nella nostra società, nel nostro popolo» (*Omelia a La Habana*, 20 settembre 2015). In questo impegno ognuno è capace di «mettere da parte le sue esigenze e aspettative, i suoi desideri di onnipotenza davanti allo sguardo concreto dei più fragili. [...] Il servizio guarda sempre il volto del fratello, tocca la sua carne, sente la sua prossimità fino in alcuni casi a "soffrirlo", e cerca la promozione del fratello. Per tale ragione il servizio non è mai ideologico, dal momento che non serve idee, ma persone» (*ibid.*).

4. Perché vi sia una buona terapia, è decisivo l'aspetto relazionale, mediante il quale si può avere un approccio olistico alla persona malata. Valorizzare questo aspetto aiuta anche i medici, gli infermieri, i professionisti e i volontari a farsi carico di coloro che soffrono per accompagnarli in un percorso di guarigione, grazie a una relazione interpersonale di fiducia (cfr *Nuova Carta degli Operatori Sanitari* [2016], 4). Si tratta dunque di stabilire un patto tra i bisognosi di cura e coloro che li curano; un patto fondato sulla fiducia e il rispetto reciproci, sulla sincerità, sulla disponibilità, così da superare ogni barriera difensiva, mettere al centro la dignità del malato, tutelare la professionalità degli operatori sanitari e intrattenere un buon rapporto con le famiglie dei pazienti. Proprio questa relazione con la persona malata trova una fonte inesauribile di motivazione e di forza nella *carità di Cristo*, come dimostra la millenaria testimonianza di uomini e donne che si sono santificati nel servire gli infermi. In effetti, dal mistero della morte e risurrezione di Cristo scaturisce quell'amore che è in grado di dare senso pieno sia alla condizione del paziente sia a quella di chi se ne prende cura. Lo attesta molte volte il Vangelo, mostrando che le guarigioni operate da Gesù non sono mai gesti magici, ma sempre il frutto di un *incontro, di una relazione interpersonale*, in cui al dono di Dio, offerto da Gesù, corrisponde la fede di chi lo accoglie, come riassume la parola che Gesù spesso ripete: "La tua fede ti ha salvato".

5. Cari fratelli e sorelle, il comandamento dell'amore, che Gesù ha lasciato ai suoi discepoli, trova una concreta realizzazione anche nella relazione con i malati. Una società è tanto più umana quanto più sa prendersi cura dei suoi membri fragili e sofferenti, e sa farlo con efficienza animata da amore fraterno. Tendiamo a questa meta e facciamo in modo che nessuno resti da solo, che nessuno si senta escluso e abbandonato.

Affido tutte le persone ammalate, gli operatori sanitari e coloro che si prodigano accanto ai sofferenti, a Maria, Madre di misericordia e Salute degli infermi. Dalla Grotta di Lourdes e dagli innumerevoli suoi santuari sparsi nel mondo, Ella sostenga la nostra fede e la nostra speranza, e ci aiuti a prenderci cura gli uni degli altri con amore fraterno. Su tutti e ciascuno imparto di cuore la mia benedizione.

Francesco

*Roma, San Giovanni in Laterano, 20 dicembre 2020,
IV Domenica di Avvento.*

Quando si è risvegliata ed è stata portata in reparto, un figlio le ha fatto pervenire il cellulare con delle foto e per telefono le ha spiegato che durante la sua malattia, quando i medici gli avevano comunicato le sue gravi condizioni, preso dallo sconforto e non sapendo cosa fare, è andato al paesino in Valle d'Intelvi, dove la mamma era cresciuta e dove ogni anno andavano in vacanza, nella chiesetta dove i genitori 40 anni prima si erano sposati, un piccolo santuario che viene aperto solo d'estate. Ha supplicato un signore che ha le chiavi che gli aprisse la porta e gli desse un po' di tempo per pregare per la sua mamma. Questo signore non solo gli ha aperto la chiesetta, ma ha fatto di più, ha suonato le campane e in pochi minuti sono arrivati i vicini che conoscono questa signora e si sono messi a dire il rosario e a pregare. Ognuno ha fatto coraggio al figlio e prima di andarsene ha acceso una candelina. Il figlio prima che venisse chiusa la chiesetta ha fatto delle foto che ha fatto pervenire alla mamma già convalescente e ancora in reparto covid. La donna si è emozionata tantissimo pensando a quello che il figlio aveva fatto per lei. Le mamme sono sempre abituate a dare ai figli, mai a ricevere e per una volta che un figlio fa qualcosa per la sua mamma, alla mamma questo sembra una cosa fuori del normale e straordinaria. Un'altra paziente di 73 anni, che è stata ricoverata diversi mesi, quando si è aggravata, la figlia mi ha chiesto che la sua mamma ricevesse l'unzione degli infermi, che la signora ha ricevuto con fede, cosciente della gravità del suo stato di salute. Alla domanda cosa devo dire ai tuoi, a tuo marito e tua figlia (che sentivo per telefono) La risposta fu: che non piangano, che ringrazio il Signore di averli avuti con me per tanti anni e che voglio loro tanto bene e che non si preoccupino di me, la morte non mi impedirà di continuare ad amarli. Ora con la vaccinazione si è accesa una speranza, tuttavia ci aspettano ancora molti mesi difficili. Che tutta questa sofferenza ci aiuti ad essere meno egoisti e più solidali, meno immaturi e più responsabili, meno frenetici e più riflessivi, meno presuntuosi e più umili, meno superficiali e più essenziali. Che questa pandemia ci aiuti a fare un uso saggio e creativo del tempo, sia un'opportunità preziosa per liberarci delle cose inutili e superflue, ci educi alla pazienza e ci aiuti ad essere più solidali.

p. Fabio Giudici

Ospedale Sant'Anna e Covid

Da ormai un anno il mondo intero è stato messo in ginocchio dalla pandemia, battezzata, covid 19. Questo virus, invisibile ad occhio umano, ha fatto crollare il mito del superuomo, ci ha resi più coscienti delle nostre fragilità e precarietà, ha fatto cadere le false certezze, ha causato una crisi senza precedenti di proporzioni mondiali, ha stressato le famiglie, ha acuitizzato i dissidi di coppia, ha aumentato la povertà e la disoccupazione, ha fatto fallire imprese, ha chiuso teatri, cinema e stadi, ha impedito ai giovani di frequentare regolarmente la scuola, ha costretto le chiese a ridimensionare la partecipazione dei fedeli alla messa, ha messo sotto pressione gli ospedali, ha riempito le terapie intensive e i cimiteri e ha tolto ai morti una degna sepoltura. Anche il servizio religioso, all'interno del nostro Ospedale Sant'Anna, è cambiato e ha dovuto adeguarsi all'emergenza sanitaria. Se nella prima ondata (febbraio-marzo 2020) la direzione sanitaria ha sospeso del tutto il servizio sanitario, invece nella seconda ondata ha autorizzato un cappellano che, con le debite precauzioni, visitasse i pazienti nei vari reparti covid. Una cosa che subito stupisce è, da una parte, il carattere disumano di questo virus che costringe i pazienti a stare in isolamento per evitare il contagio dei propri famigliari e che obbliga gli operatori sanitari ad indossare le varie protezioni che certamente non facilitano il lavoro e limitano la comunicazione, ma, dall'altra parte, sorprende invece la grande umanità che ho trovato sia nei pazienti come anche nel personale impegnato in questi reparti, attento non solo alla cura dei pazienti, ma anche alla persona del malato. Tante sono le storie che lo testimoniano. Un giovane pilota di aerei ricoverato, ogni volta che lo incontravo mi chiedeva una preghiera non per sé, ma per la moglie, la "sua bambina" di pochi mesi e per gli altri pazienti del reparto. Quando stava meglio e si poteva alzare, addirittura la recitava insieme a me in ginocchio ai piedi del letto con le mani giunte.

Quello che mi colpì è che fosse preoccupato non per la propria salute, ma soprattutto per quella dei suoi cari e per gli altri. Un'altra paziente tra le lacrime mi ha raccontato che quando è arrivata al Sant'Anna in gravi condizioni, è stata subito portata in terapia intensiva, sedata e intubata per alcune settimane.

Preghiera XXIX Giornata Mondiale del Malato

Padre santo, noi siamo tuoi figli e tutti fratelli.

Conosciamo il tuo amore per ciascuno di noi e per tutta l'umanità.

Aiutaci a rimanere nella tua luce per crescere nell'amore vicendevole, e a farci prossimi di chi soffre nel corpo e nello spirito.

Gesù figlio amato, vero uomo e vero Dio, Tu sei il nostro unico Maestro.
Insegnaci a camminare nella speranza.

Donaci anche nella malattia di imparare da Te
ad accogliere le fragilità della vita.

Concedi pace alle nostre paure e conforto alle nostre sofferenze.

Spirito consolatore, i tuoi frutti sono pace, mitezza e benevolenza.

Dona sollievo all'umanità afflitta dalla pandemia e da ogni malattia.

Cura con il Tuo amore le relazioni ferite, donaci il perdono reciproco, converti i nostri cuori affinché sappiamo prenderci cura gli uni degli altri.

Maria, testimone della speranza presso la croce, prega per noi.



COMUNICAZIONI

ANNO DI SAN GIUSEPPE (8 dicembre 2020 - 8 dicembre 2021)

E INDULGENZA PLENARIA

Papa Francesco, in occasione del 150 ° anniversario della dichiarazione di San Giuseppe Patrono della Chiesa universale, ha stabilito che dall' 8 dicembre 2020 fino all'8 dicembre 2021, sia celebrato un speciale Anno di San Giuseppe, nel quale ogni fedele sul suo esempio possa rafforzare quotidianamente la propria vita di fede nel pieno compimento della volontà di Dio. Per l' occasione il Santo Padre ha scritto la Lettera apostolica *Patris Corde* .

Tutti i fedeli avranno così la possibilità di impegnarsi, con preghiere e buone opere, per ottenere con l'aiuto di San Giuseppe, capo della celeste Famiglia di Nazareth, conforto e sollievo dalle gravi tribolazioni umane e sociali che oggi attanagliano il mondo contemporaneo .

Durante quest'anno si concede l'indulgenza plenaria alle consuete condizioni (Confessione sacramentale, Comunione eucaristica e Preghiera secondo le intenzioni del Santo Padre) ai fedeli che, con l'animo distaccato da qualsiasi peccato, parteciperanno all'Anno di San Giuseppe nelle occasioni e con le seguenti modalità indicate dalla Penitenzieria Apostolica.

- 1 Si concede l'Indulgenza plenaria a quanti mediteranno per almeno 30 minuti il Padre Nostro, o prenderanno parte a un Ritiro Spirituale di almeno una giornata che preveda una meditazione su San Giuseppe.
- 2 Coloro i quali, sull'esempio di San Giuseppe, compiranno un'opera di misericordia corporale o spirituale, potranno ugualmente conseguire il dono dell'Indulgenza plenaria.
- 3 Si concede l'Indulgenza plenaria per la recita del Santo Rosario nelle famiglie e tra fidanzati.

4 Conseguirà l'Indulgenza plenaria chiunque affiderà quotidianamente la propria attività alla protezione di San Giuseppe e ogni fedele che invocherà con preghiere l'intercessione dell'Artigiano di Nazareth , affinché chi è in cerca di lavoro possa trovare un'occupazione e il lavoro di tutti sia più dignitoso.

5 Si concede l'Indulgenza plenaria ai fedeli che reciteranno le Litanie a San Giuseppe (per la tradizione latina), oppure l'*Akathistos* a San Giuseppe, per intero o almeno qualche sua parte (per la tradizione bizantina), oppure qualche altra preghiera a San Giuseppe, propria alle altre tradizioni liturgiche, a favore della Chiesa perseguitata *ad intra* e *ad extra* e per il sollievo di tutti i cristiani che patiscono ogni forma di persecuzione.

In aggiunta alle summenzionate occasioni la Penitenzieria Apostolica concede l'Indulgenza plenaria ai fedeli che reciteranno qualsivoglia orazione legittimamente approvata o atto di pietà in onore di san Giuseppe, specialmente nelle ricorrenze del 19 marzo e del 1° maggio, nella Festa della Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe, nella Domenica di San Giuseppe (secondo la tradizione bizantina), il 19 di ogni mese e ogni mercoledì, giorno dedicato alla memoria del Santo secondo la tradizione latina.

Nell'attuale contesto di emergenza sanitaria, il dono dell'Indulgenza plenaria è particolarmente esteso agli anziani, ai malati, agli agonizzanti e a tutti quelli che per legittimi motivi siano impossibilitati ad uscire di casa, i quali con l'animo distaccato da qualsiasi peccato e con l'intenzione di adempiere, non appena possibile, le tre solite condizioni, nella propria casa o là dove l'impedimento li trattiene, reciteranno un atto di pietà in onore di San Giuseppe, conforto dei malati e Patrono della buona morte, offrendo con fiducia a Dio i dolori e i disagi della propria vita.

(Dal Decreto della Penitenzieria Apostolica
per l'Anno di San Giuseppe, 8 dicembre 2020)

